

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

20.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO LANDOLFI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Landolfi Mario, <i>Presidente</i>	3	Cappon Claudio, <i>Direttore generale della RAI</i>	7, 8, 10
Audizione del presidente e del direttore generale della RAI:			
Landolfi Mario, <i>Presidente</i> ...	3, 6, 7, 10, 12, 15 18, 19, 22, 24, 26, 28	De Laurentiis Rodolfo (UDC)	24, 27
Barbato Tommaso (Pop-Udeur)	11	Lion Marco (Verdi)	15, 16
Bonaiuti Paolo (FI)	8, 24	Merlo Giorgio (Ulivo)	19, 20, 22
Butti Alessio (AN)	20, 22, 23	Morri Fabrizio (Ulivo)	24, 25, 26
		Petruccioli Claudio, <i>Presidente della RAI</i> .	3, 4 6, 7, 12, 23, 25
		Satta Antonio (Pop-Udeur)	10, 17, 18
		Storace Francesco (AN) .	3, 6, 10, 12, 13, 19, 24

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Saluto il presidente del consiglio di amministrazione della RAI, senatore Claudio Petruccioli, il direttore generale della RAI, dottor Claudio Cappon, il dottor Guido Paglia, direttore comunicazioni e relazioni esterne e istituzionali, il dottor Pierluigi Malesani, direttore delle relazioni con le istituzioni, la dottoressa Anna Donato, il dottor Giuseppe Nava e il dottor Vittorio Vitalini Sacconi.

Questa audizione è stata deliberata dall'ufficio di presidenza a seguito delle questioni sorte nel corso delle ultime settimane. È un'audizione a tema libero, nel corso della quale potranno essere poste tutte le domande che i commissari riterranno opportuno rivolgere al presidente e al direttore generale della RAI. Come ho

già avuto modo di riferire ieri alla Commissione, riunitasi per l'esame di una risoluzione relativa ai contenuti della serie televisiva della RAI *In mezz'ora*, tempo fa, in merito alla questione dei compensi del Festival di Sanremo, ho ricevuto una lettera del presidente Petruccioli, il quale, a seguito delle polemiche sorte in quell'occasione, chiedeva di poter riferire alla Commissione sulla vicenda.

Do ora la parola al presidente Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Buongiorno a tutti voi, onorevoli membri della Commissione. Nella mia lettera, fornivo anche alcune informazioni, che immagino la Commissione conoscerà già.

FRANCESCO STORACE. Si può avere questa lettera?

PRESIDENTE. Il presidente della RAI mi ha inviato una lettera in seguito alle polemiche sorte sui compensi RAI, in cui faceva riferimento ad una circolare del ministro della funzione pubblica Nicolais che esclude il settore dello spettacolo dall'ambito di applicazione di un comma della legge finanziaria che fissa un tetto massimo per i compensi e per le consulenze per le società a prevalente capitale pubblico non quotate in Borsa.

Poiché durante il Festival di Sanremo sono sorte polemiche — da parte sia del ministro dell'economia e delle finanze, professor Padoa-Schioppa, sia del Presidente del Consiglio — rispetto ai folli emolumenti pagati dalla RAI per il Festival di Sanremo, il presidente Petruccioli mi ha chiesto di poter essere ascoltato e, nello stesso tempo, mi ha informato della

suddetta circolare, che la presidenza ha ovviamente acquisito e che conferma come il settore dello spettacolo sia stato escluso dall'ambito di applicazione del citato comma della legge finanziaria.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. La ringrazio molto, presidente. Se mi permette, le faccio rispettosamente osservare che la lettera è stata inviata a lei, quindi è lei che ne decide l'eventuale utilizzazione, anche se, per quanto mi riguarda, non sussiste alcun motivo di riservatezza. Se i commissari desiderano conoscerla, pertanto, non ho alcuna obiezione in merito.

Anche a seguito del contatto telefonico di ieri con il presidente Landolfi, faccio precedere l'informativa sul pluralismo da brevi considerazioni concernenti le difficoltà recentemente manifestatesi al vertice della RAI.

Non mi soffermo sui fatti, in quanto noti e sicuramente oggetto delle vostre domande. Mi preme esprimere lo spirito e l'intendimento con il quale, per le responsabilità che mi competono, affronto questa fase estremamente delicata nella vita dell'azienda. Parlo in prima persona non per presunzione, ma per non coinvolgere altri che me stesso. Ci sono momenti, quale quello attuale della RAI, in cui ciascuno deve assumere, con chiarezza e trasparenza, le proprie responsabilità.

Ricordo quanto dissi qui — è agli atti del Parlamento — il 21 settembre del 2006, la prima volta in cui il direttore generale ed io siamo stati convocati da questa rinnovata Commissione: « Anche riflettendo su passate esperienze, ci è stato chiaro » — mi riferivo ai membri del consiglio di amministrazione — « che se il cda si fosse stabilmente diviso lungo le linee di separazione e di contrapposizione della politica non avrebbe potuto fare il suo dovere e si sarebbe condannato a rapida fine. Per quanto mi riguarda personalmente, ho fondato e fondo su questa semplice convinzione il senso stesso del compito particolare che mi è stato affidato. Quanto di buono abbiamo fatto da quando siamo in carica è dovuto ad un

costante e sincero confronto, che ci ha consentito di esprimere orientamenti e volontà univoche nella grande maggioranza dei casi. L'unità del consiglio di amministrazione non è un vincolo al quale ci sottomettiamo per spirito gregario o compromissorio. La consideriamo in modo razionale il termometro più preciso per misurare l'autonomia e l'equilibrio delle cose che facciamo e delle decisioni che prendiamo ».

Le attuali difficoltà coincidono con il venir meno di questo spirito e di questo comportamento. Ignoro se si tratti di un offuscamento transitorio o di una perdita definitiva. Lo dirà l'esperienza e lo decideranno le scelte di ciascuno.

Per quanto mi riguarda, resto convinto che, per superare le attuali tensioni e per recuperare una positiva operosità, sia necessario ricostruire il clima e i propositi che ho esposto qui sei mesi fa e che ho ricordato quest'oggi. Orienterò così la mia azione, facendo quanto è possibile come presidente del consiglio di amministrazione. Solo così riusciremo a fare il meglio per l'azienda nelle condizioni date, che non dipendono da noi, ma scaturiscono dalle leggi e dalle decisioni dei soggetti istituzionali, a cominciare da questa Commissione, per l'ampiezza dei poteri ad essa attribuiti. All'interno di queste condizioni, dobbiamo agire con pieno senso della realtà e con alto senso di responsabilità.

Proprio in questa sede, sento la necessità di esprimere un riconoscimento ed un ringraziamento ai dipendenti e ai dirigenti della RAI. Sempre, e soprattutto quando si attraversano momenti difficili come quelli attuali, se la concessionaria del servizio pubblico procede dignitosamente e registra successi quantitativi e qualitativi, lo si deve esclusivamente a loro. È difficile sopravvalutare l'importanza di questo patrimonio umano e professionale per l'attività che svolge, per il servizio che rende, per il contributo che dà alla comunità nazionale. Quando si sacrifica questo riconoscimento alle critiche, pur fondate e legittime, si deprime e si disperde una delle migliori risorse di cui l'Italia dispone. Lo dico con un orgoglio che non appartiene a chi,

come me, nella RAI transita per un breve periodo, ma al quale hanno pieno diritto coloro che alla stessa RAI dedicano per la vita impegno e intelligenza.

Se posso aggiungere qualcosa che dia conto al legislatore di auspici e di attese che non ritengo esclusivamente miei, indico tre punti sui quali il *gap* fra quel che è e quel che dovrebbe essere risulta ormai enorme ed insostenibile, in primo luogo l'autonomia. Gli assetti proprietari e societari della RAI, le procedure di nomina e di revoca dei suoi amministratori devono diventare tali da garantire alla concessionaria un ambito ampio e garantito di autonomia, al quale far corrispondere un ambito altrettanto ampio di responsabilità, con l'ovvio obbligo di risponderne.

In secondo luogo, la certezza del quadro normativo, a cominciare dalla definizione univoca della natura della Spa RAI, sciogliendo l'attuale inestricabile groviglio fra pubblico e privato, fra legislazione speciale e codice civile, che rende questa società una sorta di centauro chiamato ad essere, senza fondate certezze, uomo o cavallo. Il florilegio di problemi che ne nascono, dalle vicende legali e giudiziarie fino al modo di comportarsi sul mercato, sarebbe defaticante solo da ascoltare.

Il terzo punto è costituito dalla durata e dalla stabilità degli organi cui è affidata l'amministrazione e la *governance*, in modo che divenga possibile l'attuazione di piani e programmi che, in considerazione della profonda e rapida innovazione del settore e delle missioni affidate al servizio pubblico, richiedono un lasso di tempo congruo e non possono essere ulteriormente rinviati o elusi.

Vi ringrazio per la pazienza che avete avuto nell'ascoltare queste personali considerazioni.

Passo ora alla trattazione dell'argomento del pluralismo, che più specificamente è oggetto di questa audizione.

Vi è stata distribuita una nota illustrativa dei dati sul pluralismo per il primo bimestre 2007. Questi dati sono a vostra disposizione. Si tratta di due fascicoli dell'Osservatorio di Pavia sui mesi di gennaio e febbraio, di un fascicolo che con-

tiene la prima rilevazione del gennaio di quest'anno sull'informazione regionale, e infine di una breve nota sugli ospiti in alcune trasmissioni che sono state oggetto di particolare attenzione ed anche di polemiche. Non leggerò integralmente questa nota per ragioni di tempo. Ci saranno comunque domande rispetto ai dati relativi alla nota, che rappresenta un modo per rendere più rapida la lettura dei dati.

Per quanto riguarda il quadro generale, secondo noi — perché la nota è di responsabilità aziendale e si fonda su dati dell'Osservatorio di Pavia —, emerge un quadro sufficientemente soddisfacente per quanto riguarda il pluralismo, sia nell'informazione che nelle altre trasmissioni. Poiché si tratta comunque di cifre, ciascuno di voi è in grado di esprimere una valutazione.

Vorrei far presente che da circa un anno abbiamo concentrato l'attenzione, in accordo con l'Osservatorio di Pavia e sulla base di valutazioni tecnico-scientifiche, sul tempo-presenza per valutare il pluralismo. Il tempo-presenza è il tempo nel quale diversi soggetti si esprimono direttamente, mentre riportiamo, ma non alla base di valutazioni generali, il cosiddetto tempo-attenzione, ovvero il tempo durante il quale si parla di un soggetto, per l'evidente ragione che il modo in cui se ne parla non scaturisce da questo rilievo, cosa che accade invece quando si parla direttamente.

Nel riprendere un'osservazione contenuta nella nota, per quanto riguarda i notiziari, in particolare i telegiornali, i rapporti di tempo fra Governo, maggioranza dei parlamentari, Unione e Casa delle libertà, risultano elastici e variabili secondo un regolatore automatico, che mi è sembrato di individuare studiando i dati, ma che necessita di conferme anche in futuro. Vi sono infatti alcuni periodi in cui il tempo occupato dal Governo nell'informazione e nei telegiornali si innalza rispetto a quello medio. In quel caso, dai dati risulta che il tempo della Casa delle Libertà si innalza anch'esso in concomitanza con l'incremento del tempo del Go-

verno; quindi, è evidente che l'informazione considererà soprattutto la dialettica Governo-opposizione.

In altri momenti, invece, il tempo del Governo diminuisce e cresce invece il tempo delle forze politiche, e il tempo dell'Unione, ad esempio, diventa superiore. In quel caso, anche il tempo della Casa delle libertà si allinea al tempo dell'Unione.

Mi sembra che questo, che non può essere codificato in una norma, ma è un'osservazione *a posteriori* sui dati, indichi un'elasticità apprezzabile sotto il profilo del pluralismo.

Infine, nella rilevazione si è prestata particolare attenzione ai cosiddetti generi altri, oggetto dell'indirizzo della Commissione di vigilanza del 2003, ovvero le cosiddette trasmissioni di intrattenimento, non catalogabili nell'ambito giornalistico, siano esse trasmissioni dei telegiornali o rubriche di vario genere.

Per quel che riguarda i dati di questo « altro », dal punto di vista del minutaggio, fatto 100 il totale del tempo su cui si esercita la rilevazione dell'Osservatorio di Pavia, le trasmissioni che rientrano in questo genere « altro » occupano il 20 per cento, un quinto, ovvero una quota sicuramente significativa, ma non decisiva. Ciò deve essere considerato nel valutare l'incidenza di questo segmento dell'informazione sul resto dell'informazione politica.

L'aspetto più importante — e da cui sono stato favorevolmente colpito studiando i dati — è che questo settore « altro » venga meno influenzato del resto dell'informazione dalle vicende della politica quotidiana. Il peso del Governo in queste trasmissioni è molto minore, inferiore al 20 per cento, mentre la distribuzione del tempo fra le due grandi aree Unione e Casa delle libertà è effettivamente equilibrata e supera il 35 per cento. Questi dati dell'Osservatorio di Pavia sono a vostra disposizione.

In appendice, ho inoltre analizzato alcune trasmissioni che sono state oggetto delle vostre attenzioni e anche di inter-

venti in questa Commissione, come appreso dalla stampa dai nostri funzionari che seguono l'attività istituzionale.

Per quanto riguarda tali trasmissioni, abbiamo inserito l'elenco dettagliato di tutte le presenze, fornito dagli uffici. Per quanto riguarda *In mezz'ora*, su sette puntate di questo ciclo dopo la ripresa, poiché i dati sono a partire dal 9-10 gennaio, cioè da quando è ricominciata (*Commenti*)... Non m'interrompete, per favore, ho terminato...

FRANCESCO STORACE. Non il mandato, l'intervento !

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Mi riferivo all'intervento, perché la durata del mandato, senatore Storace, non dipende da me, ma dalle leggi e da chi è in grado di intervenire sull'applicazione delle stesse.

Su sette puntate della trasmissione *In mezz'ora*, a parte due puntate in cui sono stati presenti Nicola Rossi e Variati e Casarini e ci si occupava specificamente di argomenti di attualità, cioè dell'uscita dell'onorevole Rossi dai Democratici di sinistra e delle difficoltà di quel partito nella preparazione del congresso, e, per quanto riguarda Variati e Casarini, della discussione e della manifestazione sulla base americana, tutti personaggi di centrosinistra, evidentemente, a parte che Casarini non ha mai fatto ...

FRANCESCO STORACE. Centro sociale più che centrosinistra !

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Però, sarebbe piuttosto superficiale fermarsi alla semplice appartenenza politica, avendo quei personaggi sostenuto, come ricorderete, rispetto alla base di Vicenza, posizioni anche duramente polemiche nei confronti del Governo e della maggioranza.

PRESIDENTE. Il problema è che entrambi nella stessa trasmissione dicevano la stessa cosa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Va bene, su questo mi direte poi voi.

Delle altre cinque puntate, a quattro hanno partecipato personalità politiche del centrosinistra e ad una del centrodestra. La direzione generale ha preso contatto con il direttore della rete e con la dottoressa Annunziata, rivolgendolo loro la richiesta di programmare la prosecuzione del ciclo in modo da eliminare l'attuale squilibrio. Ambedue hanno risposto positivamente a questa richiesta, precisando che erano già consapevoli del problema.

Nella trasmissione *Che tempo che fa* sono stati tre i personaggi politici intervistati, il senatore Scalfaro, l'onorevole Bonino e il Presidente della Camera Bertinotti, tutti e tre dello stesso versante, rispetto ai due che caratterizzano il bipolarismo italiano. Sotto questo aspetto, quindi, anche ai responsabili di questa trasmissione è stata avanzata la stessa richiesta. Noto che il senatore Scalfaro e l'onorevole Bonino sono stati intervistati - di queste trasmissioni di genere «altro» bisogna vedere anche il merito - sui rapporti fra Chiesa e Stato e sulla laicità, temi sui quali non esprimono certo sensibilità né idee identiche, mentre il Presidente della Camera è stato intervistato sul suo ultimo libro *La città degli uomini*, che non tratta di argomenti immediatamente politici.

Troverete infine i dati su *Uno mattina e Domenica in*, che sono equilibrati.

Come doveroso riferimento alla delibera di questa Commissione del 14 novembre 2006, siamo lieti di consegnarvi il primo rapporto mensile - gennaio 2007 - sull'informazione regionale, frutto di un notevole sforzo organizzativo, che comporta anche rilevanti oneri finanziari. Si tratta di un inizio, perché nel tempo ci proponiamo di affinare tecniche e metodologie che si esercitano nel complesso ambito dell'informazione regionale.

Sull'altro punto toccato nella delibera citata, ovvero la richiesta di raccogliere dati per valutare il rispetto del pluralismo sociale, stiamo lavorando. I problemi sono molti, e non solo di carattere organizzativo

e tecnico. Uno dei punti ancora da approfondire, sui quali c'è disparità di posizioni fra gli esperti, è di carattere metodologico. Ci si interroga se, al fine di realizzare queste rilevazioni, si debbano mettere al centro dell'attenzione i temi o i soggetti. Non è scelta da poco e, in un certo senso, preliminare. Vi terremo comunque informati sull'andamento di questa nostra discussione e vi ringrazio anche in questo caso per la pazienza.

PRESIDENTE. Grazie, presidente.

Do ora la parola al direttore generale Cappon.

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Grazie, presidente, e buongiorno a questa Commissione. Trattandosi di un incontro, come ha detto il presidente, a tema libero, fornirò alcune informazioni circa altri argomenti che sono stati oggetto di dibattito pubblico in queste settimane, a cominciare dal tema dei cosiddetti compensi di Sanremo, che, a mio avviso, nel suo sviluppo esemplifica alcune considerazioni del presidente in ordine alle incertezze giuridiche e perfino esistenziali entro le quali l'azienda RAI deve svolgere il proprio lavoro e cercare di gestirsi.

Questa vicenda della RAI nasce nel quadro di un provvedimento del Parlamento, la legge finanziaria, che al comma 593 prevede alcuni limiti economici, peraltro non definiti nel comma, circa consulenze e compensi erogati a soggetti diversi dalle amministrazioni pubbliche e dalle società pubbliche non quotate in Borsa. Questo tema è stato posto alla RAI dall'azionista, quindi dal Ministero dell'economia e delle finanze, nel quadro di un sondaggio, di un esame più generale dei riflessi che questa norma poteva avere su tutte le società interessate (e quindi non solo sulla RAI), per valutare in concreto effetti, conseguenze ed eventuali problemi dell'applicazione.

In questo contesto, abbiamo fatto presente innanzitutto la peculiarità del sistema industriale entro il quale opera la RAI, non esclusivamente basato su impiegati o su lavoro fisso, ma su un'estrema

varietà di rapporti contrattuali, spesso salutarî, con importi estremamente vari ed eterogenei.

In quest'ambito, è stato posto un tema interpretativo, per valutare, in particolare per quanto riguardava le cosiddette prestazioni artistiche, l'eventuale applicazione della norma, la cui formulazione giuridica non era immediatamente interpretabile. Da questo punto di vista, abbiamo sollecitato, appunto, una precisa interpretazione per regolare il nostro operare. La scadenza più immediata era il Festival di Sanremo, di cui un solo contratto sarebbe stato eventualmente coinvolto in questa vicenda, e da qui è emersa la questione conclusasi con la circolare del ministro Nicolais.

PAOLO BONAIUTI. Sono due i contratti, Hunziker e Baudo!

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Adesso preciso. Il contratto riguarda solo l'ospite internazionale, il contratto della Hunziker non è un contratto di consulenza, bensì un appalto alla Ballandi Entertainment, al cui interno ci sono varie prestazioni, fra cui quella della Hunziker. La RAI ha quindi chiesto un chiarimento interpretativo per poter operare al meglio. Di qui sono emerse le vicende che hanno portato alla circolare del ministro Nicolais, di cui diamo applicazione.

La rilevanza per la RAI era collegata non solo ai dubbi interpretativi, ma anche al coinvolgimento di responsabilità personali dei dipendenti dell'azienda, che avevano il diritto di conoscere le norme cui attenersi nello svolgere il proprio lavoro senza correre rischi patrimoniali diversi da quelli che la diligenza del buon professionista deve affrontare. Da questo punto di vista, ritengo non sia un problema del Festival di Sanremo, ma più generale, che coinvolge anche altre società partecipate direttamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, rispetto al quale doverosamente l'azienda ha chiesto di chiarire le regole cui attenersi.

Vi sono altri elementi, considerazioni e informazioni che ritengo opportuno ag-

giungere. La prima considerazione, che si ricollega a quanto affermato dal presidente, è che la RAI gioca la propria partita nel campo dell'industria televisiva con l'obiettivo di fornire al proprio pubblico la programmazione di intrattenimento, l'informazione culturale e sportiva proprie di un'industria televisiva generalista. Partecipa, dunque, ad un'industria più generale, i cui principi di comportamento non sono fissati dalla RAI, che li subisce come qualunque operatore in un'industria concorrenziale. Le regole del gioco, il campo e gli arbitri sono fissati non dalla RAI, ma da regolatori, il primo dei quali è il Parlamento, ma anche l'*Authority*, l'ente concedente, il contratto di servizio. La RAI deve quindi interpretare al meglio il proprio ruolo nell'ambito delle regole date, non da essa fissate, e a questo si atterrà in ogni circostanza.

Ritengo tuttavia opportuno ribadire, in presenza della Commissione parlamentare, che ha rilevanza nel fissare le regole del gioco, come nel fissarle sia necessario avere consapevolezza delle conseguenze e delle doverose coerenze.

In un'altra Commissione parlamentare, quando ci si riferiva al soddisfacimento da parte della RAI delle funzioni di servizio pubblico, sostenni come la componente finanziaria e le modalità con cui essa è acquisita dall'azienda non siano neutrali o indifferenti, rilevando chiaramente come a maggiori risorse commerciali corrispondano maggiori necessità di competizione e di ascolto, mentre da minori risorse commerciali consegua invece una maggiore autonomia rispetto alla programmazione. Altrettanto vale per la partecipazione a questo tipo di industria.

È necessario valutare quali sarebbero stati gli effetti di una disposizione di questo tipo sulla RAI. Innanzitutto, assumendo un limite di compensi — peraltro non certo, per discordanti interpretazioni — di circa 250.000 euro, ed escludendo tutta quell'attività di consulenza legale, societaria e professionale che pure è rilevante per un'azienda delle dimensioni della RAI, che ha un volume di attività superiore ai 3 miliardi di euro all'anno, e

limitandoci al cosiddetto campo artistico, in base all'esperienza storica degli ultimi anni, sono circa 40-50 i soggetti che superano in termini di compenso artistico questa soglia.

Non stiamo parlando quindi di una quantità enorme di casi, ma di quelli più rilevanti e significativi per le punte dell'offerta aziendale. Oltre al citato Pippo Baudo e agli ospiti internazionali dei programmi, i casi in questione riguardano, ovviamente, i personaggi più noti e rilevanti ai fini della nostra offerta, da Bruno Vespa a Piero Angela, Simona Ventura, Enzo Biagi, Carlo Conti, tanto per citare alcuni nomi significativi. Si tratta, insomma, di tutte le punte dell'offerta aziendale nei settori più diversificati, conduttori e protagonisti, ma anche autori di testi, registi, commentatori e attori.

Questa esemplificazione evidenzia chiaramente che si tratta di un problema non limitato al Festival di Sanremo, ma che investe la concezione stessa dell'offerta del servizio pubblico televisivo. Se si ritiene che si debba partecipare a questo livello di qualità e di programmi che la RAI offre, si deve partecipare alle regole di questa industria.

Norme di questo tipo, ad avviso dell'azienda, di per sé limiterebbero non tanto i compensi, perché il mercato resta a prescindere dal comportamento della RAI, bensì l'ambito di attività dell'azienda, riducendolo ad ambiti coerenti con questi importi, con l'effetto di portare la RAI a modificare la propria offerta.

Di qui emerge il mio riferimento al commento del presidente sulle complessità gestionali che si pongono da queste dubbie interpretazioni sullo stato giuridico ed esistenziale della RAI. Sono quindi norme che limitano non i compensi, ma l'attività dell'azienda.

Per quanto riguarda lo spirito di tale norma di contenimento dei costi, vorrei sottolineare come questo sia pienamente condiviso dalla RAI nel suo stesso interesse, perché in questo momento, data la situazione economica non brillante dell'azienda, si constata l'esigenza di operare interventi sui costi e, quindi, anche su quelli artistici, che costituiscono una parte rilevante.

Da questo punto di vista, vorrei segnalare che, a prescindere da norme imperative di legge, l'azienda ha già operato significativamente a partire dal Festival di Sanremo di quest'anno, il quale, a fronte di ricavi pubblicitari superiori a quelli del 2006 e con un livello di ascolti che è il secondo negli ultimi 5 anni, ha ridotto i costi delle prestazioni artistiche — conduttori, direzione artistica, ospiti — di 944 mila euro rispetto all'anno precedente. Complessivamente, il costo del Festival è risultato inferiore di quasi 800 mila euro rispetto all'anno precedente, in quanto, a fronte di questi risparmi, c'è stata una crescita dei compensi della convenzione con il comune di Sanremo di 200 mila euro, convenzione pluriennale, con indici di valutazione cui non è possibile sottrarsi fino alla scadenza.

Dal punto di vista della *performance*, a fronte di questi risparmi di costi già attuati dall'azienda, i risultati di ascolto dell'intera edizione del Festival si collocano al secondo posto negli ultimi 5 anni, con un ascolto medio per l'intera edizione del 47 per cento come *share* e con un volume di ascolto di 9.300.000 unità, a fronte del 40 per cento dell'anno prima, e 7.800.000 unità di ascolto. A parte l'edizione del 2005, condotta da Bonolis, che ha avuto una *performance* superiore, pari al 52 per cento di *share* e 11 milioni di ascolto, si è al livello massimo, a partire dal 2002.

Questi risultati sono confortati anche dagli introiti pubblicitari per *spot* e telepromozioni specifici per l'intero Festival, che ammontano a 20 milioni di euro, con un saldo positivo del 3 per cento circa rispetto ai valori consuntivi del 2006, crescita che rappresenta un'inversione di tendenza rispetto ad una flessione, sia pure modesta, registrata negli introiti complessivi della pubblicità del Festival da tre anni, ovvero a partire dal 2004.

Questo è quanto ritenevo opportuno ribadire rispetto al tema dei compensi, perché il modo in cui è stato posto alla pubblica opinione e il modo in cui è stato commentato sono rilevanti anche ai fini di considerazioni più generali sull'attività

dell'azienda e sulle sue possibilità di onorare i propri impegni nei confronti del pubblico.

Un altro tema di cui volevo dare informazione, che immagino mi verrebbe posto da voi, riguarda, in termini di informativa dei comportamenti dell'azienda, la puntata dell'8 marzo del programma *Anno Zero*, che ha suscitato polemiche e dibattiti molto ampi.

La direzione generale ha chiesto una specifica informativa alla direzione della rete, che è stata fornita, seguita da un incontro con il responsabile del programma, Michele Santoro, con il direttore della rete e col vicedirettore generale, quindi con tutta la linea editoriale interessata, per analizzare i punti critici emersi.

Questi punti critici sono stati sintetizzati in tre elementi nei quali si è venuto meno, ad avviso della direzione generale, al rispetto delle regole aziendali e degli obblighi che costituiscono i connotati essenziali della programmazione del servizio pubblico.

Gli elementi di criticità sono costituiti dal fatto che, in prima serata, quindi in orario di televisione per tutti, sia stato trasmesso un filmato contenente immagini del *Gay pride* svoltosi a Roma nel 2000, nonostante le disposizioni previste dalla normativa vigente a tutela dei minori, dalle modalità con cui si è svolta la cosiddetta « Posta prioritaria », spazio affidato a Marco Travaglio, che non consentiva un adeguato contraddittorio, e quindi dalle affermazioni pronunciate, a seguito dell'uscita dallo studio del ministro Mastella, dal conduttore.

FRANCESCO STORACE. Non è stata data ad Andreotti la possibilità di replicare !

CLAUDIO CAPPON, *Direttore generale della RAI*. Di tale incontro e dei rilievi fatti dalla direzione generale è stata data notizia nel consiglio di amministrazione di ieri, nel quale ho precisato ciò che avevo già anticipato a Santoro, ovvero che questi rilievi sarebbero stati oggetto di una lettera ufficiale di richiamo della direzione generale nei confronti di Santoro, che mi

accingo ad inviare, e che sarebbero stati assunti provvedimenti circa la prosecuzione del programma, in modo da eliminare espressioni soggettive del conduttore, quali i commenti fatti all'uscita del ministro Mastella, non coerenti con i modi cui si deve attenere la programmazione di servizio pubblico.

Per quanto riguarda la cosiddetta « Posta prioritaria », si devono porre in essere strumenti organizzativi atti a consentire l'espressione di un contraddittorio e di una replica dei soggetti eventualmente interessati. Queste modalità di costruzione del programma consentono tale possibilità. Sia il direttore di rete che Santoro si sono impegnati in questo senso, e oggi il direttore della rete mi ha comunicato che si sta operando in tale direzione. Verificheremo nel tempo se il programma ottemperi a questi termini.

Durante il consiglio, sono state espresse opinioni differenti, ma non sono state formulate indicazioni diverse rispetto ai provvedimenti da assumere sul programma.

Resto a disposizione per rispondere alle vostre domande.

PRESIDENTE. Grazie, direttore.

Poiché si sono iscritti a parlare numerosi colleghi e disponiamo di un'ora circa, vi invito a non superare i 5 minuti per intervento. Sebbene ciò non sia previsto dal nostro regolamento, nelle precedenti audizioni abbiamo sempre proceduto in questo modo, riuscendo a concluderle in tempo utile.

ANTONIO SATTA. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori perché ritengo che, per la delicatezza degli argomenti affrontati nell'odierna audizione, i 5 minuti possano essere quanto meno...

PRESIDENTE. Se lei non è d'accordo, onorevole Satta, mi limiterò ad applicare il regolamento, quindi ognuno potrà intervenire per 20 minuti. Tuttavia, reputo utile che la Commissione concluda l'audizione nella seduta odierna, per cui mi appello al vostro buon senso.

TOMMASO BARBATO. Grazie, presidente. Ringrazio anche il collega Storace, che mi ha consentito di intervenire prima di lui.

Al di là del Festival di Sanremo e di tante altre trasmissioni che possono essere oggetto di critiche — perché, non per esseri sofisti, si può sostenere qualunque cosa e dimostrare il suo contrario —, rimanendo nell'obiettività dei fatti, vorrei concentrare l'attenzione su quella che è stata un'oscenità televisiva, cioè la citata trasmissione *Anno zero*.

Questa trasmissione è andata in onda in una fascia oraria molto delicata, in cui i minori sono davanti al video, facendo apparire scene in cui alcuni individui si toccano i genitali e si baciano in pubblico. È vergognoso che il servizio pubblico si presti a tutto questo, laddove, per tali filmati, non sarebbe neppure sufficiente l'avvertenza al pubblico fatta dal presentatore o da un'apposita grafica.

Al direttore generale Cappon chiedo quindi perché la scaletta della trasmissione e il contenuto dei filmati non siano stati sottoposti a preventiva approvazione da parte di un dirigente responsabile della RAI.

Inoltre, durante la trasmissione di giovedì scorso, il conduttore Michele Santoro ha offeso gravemente un ministro della Repubblica, Clemente Mastella, venendo meno ai doveri di imparzialità, di correttezza e di equilibrio che devono sempre caratterizzare la conduzione di una trasmissione di questo genere. Santoro ha cercato di sminuire la portata ed il peso politico del vignettista Vauro, definendolo una sorta di comico, mentre Vauro si è comportato come un ospite politico. Ha poi apostrofato il ministro Mastella come persona che non sa nemmeno di che cosa parla.

Alla luce di questi gravi episodi, mi preme conoscere le iniziative assunte dalla RAI nel momento in cui, subito dopo la puntata dell'8 marzo, il dipendente RAI Santoro ha rivolto gravi apprezzamenti contro la classe politica in generale, nonché sapere se il contratto tra la RAI e Michele Santoro prevede la clausola che costui dipende soltanto dal direttore ge-

nerale e se, in tal caso, al direttore generale stesso sia stata sottoposta la scaletta ed egli l'abbia autorizzata.

Vorrei sapere, inoltre, se sia vero quanto si apprende da un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* di oggi, secondo il quale si sarebbe svolto un pre-colloquio tra lei, dottor Cappon, Santoro e il direttore di RAI Due Marano, nel quale lei avrebbe rimproverato per le immagini forti trasmesse in fascia protetta e per la formula della rubrica di replicare tempestivamente, e avrebbe proposto una lettera di richiamo come unica sanzione al conduttore. Le chiedo se una semplice lettera non le sembri insufficiente.

Quanto al giornalista Marco Travaglio, che ancora oggi, dalle pagine del *Corriere della Sera*, continua ad insultare gratuitamente il ministro Mastella, vorrei chiedere al dottor Cappon se non ritenga opportuno adottare adeguati provvedimenti.

Sottolineo di aver appreso, inoltre, che il contratto tra la RAI e Santoro contiene una clausola in base alla quale il giornalista dipende dal direttore generale. La clausola in questione sottrae alla responsabilità ed alla competenza del direttore di rete della struttura informativa di RAI Due compiti essenziali di controllo del rispetto delle regole della linea editoriale. Mi chiedo, quindi, come possa consentire che il direttore di RAI Due o il vicedirettore per l'informazione della rete carichino sui propri *budget* e trasmettano un programma che sfugge al loro controllo perché sottoposto solo alla sua supervisione.

Ritengo, dunque, che la sua lettera di richiamo non sia soltanto blanda, ma soprattutto tardiva, considerando che lei avrebbe dovuto controllare ed autorizzare la trasmissione, come lo spazio di Travaglio, prima della messa in onda.

Devo inoltre sottolineare come, fin dalla prima puntata di *Anno Zero* del settembre 2006, sia apparso chiaro che le immagini erano state girate mesi prima, perché a settembre non nevicava e non si gira con il cappotto, e come il programma fosse deciso e approvato dal consiglio di amministrazione e dalla direzione generale. Vorrei quindi sapere chi abbia pagato

tali costi di produzione, a quale rete o programma siano stati caricati e per quale ammontare, chi abbia firmato i contratti dei collaboratori esterni che hanno girato i filmati, dato che la RAI non può usare collaboratori esterni privi di contratto.

Alla luce del quadro descritto, ritengo che le dimissioni del direttore generale siano non solo opportune, ma doverose, e, in nome di un alto senso di responsabilità e di professionalità, mi piacerebbe avvenissero come atto più spontaneo che doveroso.

Da tre mesi, il consiglio di amministrazione non ha prodotto nulla, non riesce a deliberare; mi auguro che, per essere intervistato, per garantire pluralismo di informazione a tutti i partiti, maggiori e minori, non mi debba dimettere dal mio partito, scelta che non compirò mai. Potrò anche non essere mai intervistato — parlo a nome di tutti —, però non esiste un giusto equilibrio in ciò che avviene.

Per quanto riguarda le tematiche delle tribune politiche, vorrei sapere se lei ritiene opportuno che queste trasmissioni vadano in onda dopo l'1,30, quando su tale materia sono già intervenuti i Presidenti delle Camere, mentre si potrebbe dare maggiore spazio ai problemi importanti che i due rami del Parlamento affrontano, anziché « giocare » con trasmissioni lontane dalla vera politica.

FRANCESCO STORACE. Vorrei intrattenere i nostri ospiti su due questioni, su una in maniera più approfondita e sull'altra più velocemente. Desidero trattare approfonditamente il tema del pluralismo politico e porrò una questione sul pluralismo di genere, attendendo delucidazioni dal vertice aziendale.

Non sarò estremista come il senatore Barbato nel porre questioni, però ritengo sia evidente una condizione di grave degrado del pluralismo politico all'interno della RAI, che le carte da voi prodotte evidenziano. Desidero altresì esprimere — non l'ho fatto pubblicamente perché nel circuito dell'informazione le mie dichiarazioni non hanno alcuna rilevanza — solidarietà al direttore Cappon per le gravi minacce a lui

rivolte sul citofono di casa. Ritengo però doveroso parlare qui di quanto attiene alle sue responsabilità all'interno dell'azienda radiotelevisiva di Stato.

Ascoltandovi e leggendo i documenti che avete prodotto, essendo estraneo alla compagnia che frequenta i salotti televisivi, ho condiviso il dubbio del senatore Barbato, ovvero se, per andare in televisione, sia necessario uscire dal proprio partito. Esiste infatti un'immagine oligarchica che la RAI riflette, con il paradosso che, se questo accade in un campo, c'è la sostituibilità, se invece la *leadership* di questa parte del campo non partecipa alla trasmissione, non c'è ricambio. Cercherò di fare esempi specifici, perché l'intero sistema-paese è interessato dalla possibilità di ricevere informazione, e cito il testo unico della radiotelevisione.

Si rileva una carenza nelle vostre relazioni, presidente e direttore, che vi prego di colmare in sede di replica, che riguarda quanto accade nel consiglio di amministrazione, organo da cui promanate (oltre che dal ministero). Infatti, abbiamo letto che si è arrivati alla procedura di voto segreto sulle nomine, che ignoravamo fosse invalsa, e, se è vero quanto abbiamo letto, che i voti contrari alle proposte del direttore sono stati superiori ai voti favorevoli (in questo caso i cosiddetti consiglieri di centrodestra). Vorrei capire, dunque, se lei abbia un problema di rapporto con i consiglieri di amministrazione, perché, altrimenti, ogni volta si denuncia la responsabilità di un consigliere di amministratore e non quella di un direttore incapace di raccogliere consenso all'interno dell'organo in cui è chiamato ad assumere una notevole responsabilità.

Vorrei che il direttore generale si dedicasse, più che alle nomine, al pluralismo, da cui siamo lontani. Voglio riferirmi a quello che ha detto il presidente Petruccioli usando il termine « minutaggio ».

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Minutaggio è una brutta parola !

PRESIDENTE. Fa parte del nostro lessico.

FRANCESCO STORACE. Sono tra quelli che non lo considerano un termine negativo, ma voglio capire quale sia la regola. Ogni volta, ribadite la vostra arringa sulla tutela dell'autonomia. Vorrei valutare un'azienda che va avanti in questo modo — e non mi riferisco ai compensi del Festival di Sanremo, che possono rientrare in una logica di mercato, anche se esorbitanti e se Pippo Baudo evitasse di fare esternazioni politiche —, per avere la possibilità di giudicare quello che lei condivide. In questa Commissione, è estremamente facile per la RAI salvarsi dalle critiche, perché, più spostate l'asticella del pluralismo verso sinistra, più la maggioranza di sinistra vi difenderà. Ma il vostro compito non è farvi difendere dalla sinistra, bensì rappresentare il paese e far sì che esso possa avere voce. Le carte che voi ci fornite non soddisfano l'esigenza di pluralità del paese.

Cercherò di essere concreto, affermando che il minutaggio si può esaminare in termini orari, giornalieri, settimanali, mensili, annuali, ma diteci come — le regole parlano di bimestre, l'AGCOM di trimestre — possiamo metterci d'accordo su un metodo condiviso, perché mi sembra che finora le nostre regole siano rimaste lettera morta.

Proprio perché sono convinto che il pluralismo è calpestato, ritengo necessario codificare delle regole. Voglio credere che non sia responsabilità vostra, però vorrei sapere cosa accadrà da domani, a fronte delle denunce esistenti. Sul caso Santoro, abbiamo appreso in diretta del richiamo annunciato dal direttore generale, anche se è curioso che il collega Barbato già lo sapesse (ma può accadere, nella vita di relazione tra la politica e la RAI, di avere notizie in anteprima).

Vorrei sapere cosa accadrebbe qualora la situazione dovesse ripetersi (la prossima puntata è prevista per giovedì): di fronte ad una regola che voi ritenete violata — perché avete scritto « sanzione » —, il conduttore rischierebbe di ricevere un'altra lettera o il licenziamento? L'autonomia, infatti, non è priva di regole. Santoro può

invitare chi desidera, ma deve far vedere che esistono anche le idee degli altri e rispettarle.

Mi è dispiaciuto che il direttore Cappon non abbia pronunciato il nome di Giulio Andreotti, perché il presidente Andreotti è stato svillaneggiato, pur non essendo presente, evento più grave di quello accaduto al ministro Mastella. Si trattava di difendere il diritto di una persona a non essere svillaneggiata da Marco Travaglio. Ho purtroppo l'impressione che la polemica sia nata solo perché è stato messo in discussione un ministro della Repubblica, laddove dovrete fare richiami anche quando vengono messe in discussione altre personalità, perché il problema non riguarda solo i ministri. Potrei citare tanti episodi di quella trasmissione che hanno riguardato anche me in relazione al dottor Travaglio, senza tralasciare che voi non siete intervenuti contro il linciaggio nei confronti di tante persone infangate da quella stessa trasmissione.

Non so quale sanzione proporre, ma ritengo che qualcosa di visibile debba essere inserito nel dibattito, affinché i cittadini sappiano che la RAI compie il suo dovere.

Per quanto concerne in particolare il pluralismo, ho letto in fretta la vostra nota, perché l'abbiamo ricevuta solo adesso, ma essa contiene dati che evidenziano cosa sta accadendo in RAI in questo momento. La prego di leggerla immedesimandosi nel mio punto di vista di parlamentare che vorrebbe veder rispecchiate le proprie opinioni, non direttamente, ma in maniera equa.

A me pare che abbiate un concetto di bipolarismo rinchiuso nel perimetro di una coalizione, perché lei giustifica la presenza di Casarini e dell'ex sindaco di Vicenza — ieri, opportunamente, il presidente Landolfi ha rilevato come la rappresentanza della città appartenga al sindaco attuale —, ed afferma che, siccome il senatore Scalfaro e l'onorevole Bonino hanno opinioni diverse sullo stesso tema ma votano lo stesso Governo, si tratterebbe di un bipolarismo di coalizione. Vorrei sapere quando parleremo noi al paese !

Ieri avete fatto un ottimo lavoro, perché al TG1 è andata in onda una « interessante » intervista sui DICO ad un esponente del centrosinistra, a favore, e ad uno del centrodestra, sempre a favore (l'onorevole Della Vedova). Esistono anche altre voci. Già è successo con *Ballarò*, quando l'onorevole Follini è stato invitato a nome del centrodestra. Non è possibile mortificare una coalizione politica che rappresenta la maggioranza di coloro che vi pagano lo stipendio con il canone e di cui dovrete rispettare il diritto di sentirsi rappresentati.

Nei dati che avete fornito, precisamente a pagina 2 del documento fornitoci, vi occupate dei telegiornali e, in particolare, della distribuzione percentuale. Tra le regole, ritengo che quella del terzo, che è una prassi, non dovrebbe essere gradita a nessuno: ma qui è violato anche il terzo! Se si considerano i mesi di gennaio e febbraio e si sottrae il tempo dedicato alle personalità istituzionali, il 38 e il 32 per cento del Governo diventano 44 e 40 per cento. Siamo ben oltre l'informazione asservita al Governo di questo paese.

Ancora peggiore risulta la situazione rispetto ai telegiornali di prima fascia. Lei citava il tempo di presenza, richiamo molto opportuno, perché la possibilità di parlare direttamente è estremamente diversa. Sul tempo di presenza, in questo paese si conoscono due *leaders*, Romano Prodi e Silvio Berlusconi, nonostante anche altri abbiano un ruolo importante. È quindi inaccettabile che in tutte le edizioni Prodi sia a 118 e Berlusconi a 32, e, nella prima serata, il primo a 49 e il secondo a 15. Mi chiedo se intendiate cancellare chi non ci sta, chi probabilmente è già maggioritario nel paese. Credo che questo sia offensivo nei confronti della popolazione che vota e paga il canone.

Nel tentativo di attenermi alle vostre notizie, senza aggiungerne di mie, cito, a pagina 3, un passaggio importante: « È evidente, soprattutto per il tempo totale e il tempo-presenza nei telegiornali, l'influenza della crisi di governo. Il bimestre che consideriamo in questa occasione è da considerarsi complessivamente anomalo ».

Cerchiamo di chiarire, presidente, che l'opinione dell'opposizione sulla crisi di governo non è meno importante di quella della maggioranza. L'anomalia appartiene a voi e ai vostri giornalisti, perché la posizione dell'onorevole Fini sulla crisi di governo ha lo stesso valore di quella dell'onorevole Rutelli (magari non del Presidente Prodi), e non è accettabile questo tipo di squilibrio, anche perché la crisi di governo è durata solo una settimana.

Procedo rapidamente, perché desidero rispettare i tempi che ci ha proposto cortesemente il presidente della Commissione.

Per quanto riguarda la trasmissione *In mezz'ora*, anche in questo caso non faccio riferimento ad una puntata, perché può capitare, persino in *Anno zero*. Vi invito però a considerare con minore superficialità la trasmissione *In mezz'ora*, perché non si tratta di un bimestre, ma di 90 giorni in cui Lucia Annunziata ha cancellato dagli schermi della sua trasmissione il centrodestra. L'ultima apparizione risale al 3 dicembre, con Gianfranco Fini — piuttosto burrascosa, anche se non al livello del contraddittorio con Berlusconi —, poi si è ritornati con Tremonti, domenica scorsa.

È inaccettabile che, per un trimestre, il cittadino che segue su RAI Tre la trasmissione *In mezz'ora* non possa mai vedere un esponente della coalizione che ha votato esprimere le proprie opinioni. In questi casi, si usa un alibi, come sta facendo anche Fazio, che ultimamente ha lanciato un segnale, come evidenziato dal collega ex radicale presente in questa Commissione (dico ex perché i radicali, quando fanno parte della maggioranza, sono diversi da quando stanno all'opposizione). L'alibi consiste nell'affermare che « rifiutano di venire ». La pregherei, direttore, di accantonare l'ardore con cui si possono porre le questioni, in quanto c'è motivo per essere un po' arrabbiati!

Chieda a Lucia Annunziata o a Fabio Fazio l'elenco di chi rifiuta. Scoprirà che in tale elenco può comparire chi rifiuta, ma anche chi non rifiuterebbe mai, e avrebbe lo stesso valore, se non di Prodi,

certamente di Ferrero o di Casarini. Questo è un paese che ha tanta rappresentanza, anche nell'opposizione.

Inoltre, poniamoci un problema: se si rifiuta, quale può essere il motivo? Se io rifiuto il contraddittorio con qualcuno, non esiste forse una motivazione insita nell'evidente faziosità che io, autonomamente, attribuisco a quel soggetto? Non è che, forse, bisogna cercare di chiudere questa partita — non la trasmissione — per far capire che esistono anche le idee degli altri?

Arrivo subito alla conclusione, presidente, poiché ritengo che i dirigenti della RAI conoscano gli argomenti che abbiamo sollevato ieri in Commissione.

Vorrei sapere se questa Commissione è frutto del patto tra la RAI e Lucia Annunziata, legato al mancato pagamento del secondo anno di presidenza non maturato (e faccio riferimento all'interrogazione che ho presentato a gennaio al ministro dell'economia e delle finanze, che credo voi conosciate).

Non so se siate in condizione di rispondere ora, ma il contratto siglato all'epoca da RAI Holding, cioè la controllante (contratto che i consigli di amministrazione non conoscevano, visto il carteggio che la RAI ha messo a disposizione), prevedeva il pagamento di due anni di presidenza RAI anche se l'incarico fosse durato un solo anno. L'articolo 12 di quel contratto stabiliva che, qualora fosse stata affidata una trasmissione televisiva, il secondo anno poteva non essere pagato. Poiché è stato meritoriamente attivato dalla RAI un contenzioso — in quanto non riconoscevano la legittimità del contratto, stando alle carte —, vorrei capire se l'affidamento della trasmissione *In mezz'ora* a Lucia Annunziata è frutto dell'obbligo di aderire ad una delle condizioni del suddetto contratto. Se non sapete rispondere adesso, lo farete la prossima volta: io continuerò a chiedervelo finché campo!

Se fosse vero quanto mi è stato riferito — io spero che non lo sia, e spero di aver «preso un granchio» con la mia interrogazione, ma il ministro dell'economia e delle finanze dovrà pur rispondere al quesito che ho posto —, ciò vorrebbe dire

che si fa strage di pluralismo, pagando un costo superiore rispetto alle prestazioni effettuate come presidente. Se una persona rimane alla presidenza per un anno, anziché pagargli il secondo anno, gli si affida una trasmissione in cui il centro-destra compare di meno: ci si levi dalla testa l'idea che tutto ciò possa essere accettato!

Mi auguro veramente che non le cose non stiano così.

Vengo alla questione del pluralismo di genere, anche se mi rendo conto che non potrà essere data una risposta oggi da parte della RAI. Sono stato ad una conferenza stampa, organizzata da senatrici dei due schieramenti, sulla questione «Universo donna nella RAI», in cui è stato richiamato un vecchio atto di indirizzo della nostra Commissione sulla parità di genere. Sarà mia premura sollecitare l'ufficio di presidenza attraverso un atto (che chiederò ai colleghi di condividere), per monitorare l'attuazione di tale indirizzo sul pluralismo di genere, nonché per verificare una iniziativa da proporre alla RAI, relativa ad un canale dedicato alla valorizzazione della donna.

Comunque, se i vertici RAI potessero già darci informazioni su quello che stanno facendo per la parità di genere all'interno dell'azienda, ciò sarebbe cosa gradita ai fini del nostro lavoro.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Storace. Come vede, ho aderito anch'io all'appello alla tolleranza!

MARCO LION. Cercherò di essere più breve dei colleghi, poiché credo sia importante che tutti parlino e che vi sia un confronto vero anche in Commissione, oltre che nella RAI.

Partirei da uno degli argomenti *clou* della seduta di oggi, la questione dei costi e dei compensi, non tanto per manifestare scandalo — come ho letto sui giornali — rispetto ai compensi che sono stati previsti per il Festival di Sanremo. Come è stato giustamente evidenziato, ci troviamo in un regime di concorrenza e quindi, oggettivamente, certi costi sono lievitati. Occor-

rerebbe, quindi, fare un discorso molto più generale, non limitato a questo caso specifico.

Devo dire che sono sicuramente molto più preoccupato per altri costi della RAI. Sono preoccupato per il costo della multa riguardante la questione Meocci; sono preoccupato per il fatto che, almeno da quanto risulta, pare che addirittura più del 70 per cento delle produzioni vengano date all'esterno. Sulla logica degli appalti esterni (anche se, adesso, gli appalti vengono dati non solo a società di centrodestra, ma anche a società vicine al centrosinistra), la sostanza del giudizio del mio gruppo politico non cambia: riteniamo che ci sia una sottoutilizzazione della struttura, delle risorse e del personale interno della RAI, che devono essere assolutamente recuperati.

Credo che questo sia il primo messaggio da dare all'azienda, a chi in essa opera da tanti anni, a chi in essa crede. Noi crediamo in questa azienda.

In linea generale, alla luce di quanto è accaduto in questi mesi, noi Verdi diamo un giudizio finale negativo sulle vicende interne alla RAI, su come si è comportato il consiglio di amministrazione riguardo alle varie questioni che poi richiamerò e su come si è comportato lo stesso direttore generale.

Credo che quanto è avvenuto nel penultimo consiglio di amministrazione, in cui dovevano essere ratificate molte nomine proposte dal direttore generale, che sono invece saltate grazie al sistema del voto segreto (fra l'altro, mi piacerebbe capire, col voto segreto, chi si assume più la responsabilità del consiglio di amministrazione), sia la spia di una china che ha portato sicuramente ad una delegittimazione dell'attuale cda della RAI. A fronte di tale delegittimazione, credo che quanto emerge e viene chiesto anche da noi Verdi — cioè la nomina di un nuovo consiglio di amministrazione — rappresenti un momento politico da considerare, all'interno della situazione che si è venuta a creare nell'azienda.

Vi è inoltre la questione dei precari, e penso ai tanti giornalisti precari di questa

azienda, ai quali non credo faccia piacere vedere assistenti o segretari di membri del consiglio d'amministrazione nominati, in qualche forma, da quest'ultimo. Politicamente — è un punto che torno a sottolineare —, noi riteniamo che l'attuale rappresentante del Tesoro vada rimosso e sostituito. Riteniamo un errore politico aver lasciato il dottor Petrone nel consiglio di amministrazione.

Sulla questione riguardante Meocci e l'attribuzione di responsabilità in capo alla RAI e ai membri del consiglio di amministrazione che approvarono quella nomina, credo che occorra, appunto, assumersi le responsabilità fino in fondo. La magistratura lo sta facendo. Preferirei che certe questioni non prendessero la strada della magistratura, in quanto esiste la politica e la necessità di compiere scelte politiche.

Queste sono le nostre contestazioni al consiglio d'amministrazione e al direttore generale.

Credo che dovremo assolutamente cambiare metodo. Dentro la RAI, checché ne dicano i colleghi del centrodestra, circola la seguente battuta: non ci siamo accorti che ha vinto l'Unione. Questo per chiarire la situazione...

GIORGIO LAINATI. Questa è follia !

MARCO LION. No, non è una battuta folle: basta vedere la struttura di tanti telegiornali, che non è assolutamente cambiata, con il solito metodo del pastone e quant'altro. Dal punto di vista politico, sostanzialmente, tutto è rimasto immutato sotto molti aspetti. Anche gli approfondimenti che vengono effettuati in molte trasmissioni rimangono in un ambito di « lottizzazione » tra alcuni partiti e realtà politiche, escludendo totalmente le altre.

Venendo alle tematiche che mi stanno molto a cuore, da un confronto con la situazione esistente nelle altre nazioni emerge che, mentre in Germania, in Inghilterra e in Francia il tema dei mutamenti climatici occupa uno spazio notevole nell'ambito sia dell'informazione sia degli approfondimenti, in Italia lo stesso tema non ha alcun peso ed alcuna possibilità di approfondimento.

È un esempio di una parte dei problemi che vengono elusi nell'informazione televisiva. È un esempio di una fetta di società che non trova rispondenza nell'informazione della RAI. Credo che questo sia un fatto molto grave, anche perché ritengo che la RAI abbia un grande compito. Per questo, da parte nostra, ci batteremo affinché tale azienda non venga smembrata, privatizzata, spezzettata.

ANTONIO SATTA. Innanzitutto, anch'io rinnovo la mia solidarietà al dottor Cappon per l'episodio poc'anzi citato, come ho già fatto in precedenza. Francamente, però, presidente Petruccioli e direttore Cappon, non so io se debba essere giudicato un po' ingenuo, in quanto ritenevo che, dopo i fatti degli ultimi giorni, voi sareste venuti in questa sede a comunicarci le vostre dimissioni, non sussistendo le condizioni per poter governare la RAI.

Il dottor Cappon, infatti, ha fatto capire, dopo lo « schiaffo a mano piena » ricevuto dal consiglio di amministrazione riguardo alle sue proposte di nomina e dopo la sua proposta di ieri, non condivisa dal consiglio, circa i fatti relativi alla trasmissione *Anno zero* dell'8 marzo (si potrebbe dire che siamo all'« anno zero » in senso assoluto, credo), che le condizioni sono diventate obiettivamente difficili e che non ha più credibilità.

Si fa molto spesso riferimento alla classe politica, alla sua insensibilità. Abbiamo due « messia », Michele Santoro e Marco Travaglio, che ci danno lezioni tutti i giorni, dal loro palco del servizio pubblico, contro la classe politica: basta leggere le dichiarazioni, davvero allucinanti, di Marco Travaglio sul *Corriere della Sera*. Travaglio, che non ho il piacere di conoscere personalmente, sta diventando un grande « messia ». È molto intelligente, in quanto è sempre contro chi governa, cosicché non può essere attaccato con l'accusa di essere a fianco della classe dirigente del paese.

Questa classe politica, però, si sente anche in dovere di dimettersi e di chiedere la fiducia, quando non ci sono le condizioni per andare avanti. Credo che il

consiglio di amministrazione debba fare almeno questo: venire qui e porre una questione di fiducia all'organo che l'ha espresso, cioè la Commissione parlamentare, che è un punto di riferimento nel paese. Si tratta, infatti, di un servizio pubblico, riguardo al quale spesso si dimentica il termine « pubblico ».

Ritenevo opportuno, signor presidente e signor direttore, senza alcun ingiungimento, almeno un riconoscimento, un apprezzamento ed anche una manifestazione di solidarietà verso il ministro della giustizia, non tanto perché si chiama Clemente Mastella, quanto perché si tratta di un ministro della Repubblica. Ciò non è avvenuto: evidentemente, si tratta di un passo difficile.

Vede, direttore, io rispetto fondamentalmente l'autonomia del giornalista, come garanzia del servizio dell'informazione, ma non quando questa autonomia diventa invece uno strumento per gettare fango sulla classe politica *tout court*, senza il minimo senso di rispetto.

Si parla di arroganza della politica. Su questo argomento, vorrei rimettere in discussione qualche aspetto e porre qualche domanda precisa. L'arroganza della politica, direttore, è l'arroganza di un giornalista di cui tutti noi, ormai, conosciamo la storia. Un giornalista che usa lo strumento pubblico della televisione come se fosse uno strumento personale. Un giornalista che non guida al confronto serio e corretto, ma precostituisce quella che è la sua verità e costruisce tutto il resto attorno ad essa, mettendo al bando chiunque sia dissidente.

Mi riconosco in tutte le domande già poste dal collega Barbato, per cui non le ripeto. Ma vi chiedo: cosa è avvenuto l'8 marzo? Cominciando dalla presentazione, sono state trasmesse immagini di 7 anni fa che erano state riprese dal TG3 (quindi, con un *budget* dello stesso TG3), e non sappiamo quale sia il meccanismo in base al quale RAI Due abbia potuto utilizzarle. Inoltre, non sappiamo quale ulteriore *budget* sia stato investito a tale scopo e come sia stata organizzata l'attività del personale precario, esterno alla RAI, che si

presenta con la qualifica di giornalista RAI per entrare nelle case a fare le interviste (o anche in esterni). Riguardo a tutto ciò, vorremmo sapere come ci si è organizzati.

Lei ha parlato di provvedimenti. Ma di questo signore di cui parliamo non sappiamo, innanzitutto, quale sia il compenso. A noi risulta, direttore, e vorrei avere da lei conferma, che il contratto firmato dal suo predecessore, dottor Cattaneo, sia per 850 mila euro. Vorremmo sapere, avendo Cattaneo confermato questa cifra, se sia stato modificato o meno e, in caso affermativo, in quale misura.

Esiste un altro aspetto che riguarda questo giornalista, il quale si appella alla moralità pubblica degli altri. Sappiamo tutti che ha partecipato, dopo essersi dimesso da parlamentare europeo, alla trasmissione di Adriano Celentano, durante la quale venne annunciato il suo « grande » rientro. Ebbene, direttore, sembra che, in quell'occasione, egli fosse ancora parlamentare europeo, e quindi non avrebbe potuto partecipare ad una trasmissione di questo genere. Come mai lo ha fatto? Chi l'ha autorizzato? Questo tanto per mettere i puntini sulle « i » nei confronti di colui il quale si appella sempre all'obiettività.

Vorrei chiederle, inoltre, una piccola informazione. Vorrei cioè sapere se risponda al vero la notizia che il giornalista Michele Santoro — paladino della libertà e nemico di ogni forma di censura — nei mesi scorsi abbia chiesto al direttore generale (quindi, a lei) di impedire la messa in onda (e quindi di attuare una censura preventiva da parte sua) di un programma che parla di lui, dopo la puntata di *Anno zero* dedicata alla Repubblica di San Marino. Come si è comportata, in questa occasione, la sua direzione generale? Vorremmo sapere se il programma è andato in onda, oppure se è stata esaudita la richiesta di censura preventiva di Michele Santoro. Vorremmo inoltre sapere quali iniziative sono state assunte dallo stesso Santoro o dalla direzione generale a seguito di tale vicenda.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, vorrei capire anch'io. Lei chiede di sapere se è vero

che Santoro abbia chiesto alla RAI di impedire la messa in onda di un programma dedicato...

ANTONIO SATTA. Di un programma che parlava di lui — di Santoro —, dopo la puntata di *Anno zero* dedicata alla Repubblica di San Marino. La richiesta è chiara. Chiedo quali iniziative siano state prese, se sia stata esaudita la richiesta di censura preventiva da parte di Santoro.

Vorrei inoltre conoscere i compensi di Vauro — che non è più un giornalista, ma è diventato addirittura un *promoter* della trasmissione — e di Travaglio.

L'ultima considerazione riguarda i compensi di Sanremo. Presidente, credo che anche lei, come pure il direttore, abbia seguito l'ultima puntata di *Che tempo che fa* di Fabio Fazio, in cui vi è stato un ospite che apprezzo molto (io apprezzo molto la musica), Salvatore Accardo, uno dei più grandi violinisti viventi. Quando gli è stato chiesto se ascolta tutta la musica, Accardo ha risposto di sì. Poi gli è stato chiesto: « Quindi anche Sanremo ». Ha risposto: « Beh, anche Sanremo. Anche se basterebbe una puntata di Sanremo per rimettere in piedi un'orchestra della RAI ». Ho appreso l'altra sera che la RAI ha cancellato le tre orchestre sinfoniche di Roma, Milano e Napoli.

Questo è un argomento diverso, che magari non rientra tra gli obiettivi che questa Commissione si è posta, ma l'occasione è ghiotta per dire quanto segue. In Italia abbiamo 65 conservatori e 95 istituzioni musicali pubbliche, quindi formiamo tanti giovani preparati in ambito musicale (violinisti, sassofonisti, organisti, pianisti e quant'altro) il cui futuro non esiste più. Nel nostro paese i più bravi devono preoccuparsi.

Presidente Petruccioli, direttore Cappon e presidente Landolfi, più volte è stato richiesto in questa sede di poter avere il quadro di tutte le spese RAI in ordine ai giornalisti, alle convenzioni, ai programmi e a quant'altro riguardi gli investimenti effettivi dell'azienda. Ebbene, non riusciamo ad avere risposte in tal senso. Mi meraviglio, presidente Petruccioli, in

quanto lei è stato anche presidente di questa Commissione.

Mi collego, adesso, all'aspetto che riguarda i famosi « *desaparecidos* », cioè i giornalisti che sono stati messi da parte, seppur retribuiti (non come Santoro, che faceva ben altro). Ne cito uno, Paolo Francia, per tutti. Lei ha detto che questo fenomeno la sconvolgeva e che avrebbe fatto l'impossibile per ridare dignità, funzionalità e decoro a giornalisti e professionisti di alto livello. Abbiamo tantissimi giornalisti, usiamoli, anziché stipulare tante convenzioni esterne; vediamo, poi, i costi di queste convenzioni esterne.

Io so che un professore ha uno stipendio e delle indennità aggiuntive: se diventa preside, guadagna di più. Allo stesso modo, nella pubblica amministrazione, uno fa il dipendente, il funzionario oppure il dirigente: in ogni caso, quel lavoro lo svolge per otto ore al giorno. Il giornalista RAI avrà pure un orario di lavoro, o no? Il direttore generale, allora, potrà anche disporre che questo giornalista, oggi, faccia una certa trasmissione, se è all'altezza; diversamente, lo sostituirà con un altro. È pensabile che si abbia un *budget* di così alto livello e si sprechino risorse, a fronte di uno strumento pubblico che sostiene di non avere risorse, ma che in realtà viene mantenuto da un canone pagato da tutti i cittadini?

Sono queste le risposte che i cittadini vogliono? Non credo.

Credo, allora, che su tali questioni e sulle altre poste dai colleghi vada fatta chiarezza fino in fondo. In ogni seduta della Commissione continueremo a porre questi problemi, finché non avremo una risposta. Lo faremo non solo in questa Commissione, ma in tutte le altre sedi, parlamentari e non.

PRESIDENTE. Vi informo che ci sono ancora sette iscritti a parlare, più il presidente. Non sto facendo rispettare i cinque minuti, quindi proseguiremo fino alle 16,30 e poi valuteremo il da farsi.

FRANCESCO STORACE. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per sot-

toporle un suggerimento, di cui potrà eventualmente fare tesoro. Per evitare lo spiacevole imbarazzo reciproco di avere le risposte dell'azienda in sala stampa, potremmo prevedere — non so quanto tempo richiedano le risposte — di dedicare all'audizione un'altra seduta. Non sarebbe piacevole né per noi, né per i vertici della RAI concludere oggi l'audizione e poi avere da loro le risposte in sala stampa.

PRESIDENTE. Voglio precisare che alle 16,30 interromperemo i nostri lavori.

GIORGIO MERLO. Signor presidente, intervengo anch'io sull'ordine dei lavori.

Lei, in precedenza, ha invitato tutti i colleghi a svolgere interventi di cinque minuti. Poiché qualche collega ha fatto presente che occorreva più tempo per gli interventi, lei, giustamente, ha applicato il regolamento, consentendo ad ogni parlamentare di parlare venti minuti.

Tutti hanno dignità in quest'aula, e quindi tutti hanno diritto di parlare fino alle 16,30. Se termineremo prima, benissimo; diversamente, rinvieremo il seguito dell'audizione ad una prossima seduta.

PRESIDENTE. Onorevole Merlo, il problema non è la diversa durata degli interventi. Stiamo ragionando sull'ordine dei nostri lavori. Per consentire che alle domande poste oggi sia fornita una risposta, possiamo convocare la Commissione per il seguito dell'audizione in altra data. Sarebbe ingiusto, infatti, se limitassi il tempo di intervento di alcuni colleghi, non avendolo fatto per altri.

GIORGIO MERLO. Rispetterò le indicazioni che aveva dato e interverrò meno di cinque minuti.

Lei, signor presidente, ieri ha detto che il tema di questa audizione era libero. Credo che spetterà all'ufficio di presidenza, d'ora in poi, quando invitiamo in audizione i vertici RAI, individuare i temi sui quali concentrare la nostra riflessione, altrimenti il tema libero crea confusione.

PRESIDENTE. Questo dipende da chi pone le domande.

GIORGIO MERLO. No, altrimenti sarebbero moltissimi gli elementi.

Avrei molte cose da chiedere, ovviamente, in quanto dal dibattito emergono molti stimoli e molte riflessioni, a partire dal simpatico atteggiamento del direttore di RAI Uno — ne parleremo domani —, che contesta i *leader* di programmi ben fatti e con grandi ascolti, per arrivare al ruolo dei conduttori, sui quali oggi sono state dette cose in parte anche condivisibili (l'ho anche scritto, dopo la trasmissione di giovedì scorso). Il ruolo del conduttore è sempre più singolare, in alcune trasmissioni, in cui è un po' conduttore, un po' politico, un po' cronista, un po' commentatore.

Sono temi molto importanti che, però, oggi rischiano di essere secondari. Mi spiego. Qui esiste un problema, e mi pare che il presidente Petruccioli l'abbia detto nella sua introduzione, che ho apprezzato e che mi sembra, in parte, anche rassegnata. Un intervento che ci porta al problema politico di oggi, quando si parla di RAI, di consiglio di amministrazione, di capacità di governo di questa azienda, di certezza normativa, di assetti e di *governance*.

Gli italiani fanno una cosa, presidente Petruccioli e direttore Cappon: l'attuale consiglio di amministrazione della RAI — almeno così dicono i giornali, ed io non ho motivo di dubitarne — è governato dal centrodestra. Gli italiani fanno, oggi, che c'è un consigliere di amministrazione nominato dal ministro dell'economia e delle finanze che ormai si comporta come esponente di parte all'interno del consiglio di amministrazione.

Abbiamo appreso dai giornali — e non ho motivo di dubitarne — che ieri è arrivato anche un « altolà » al direttore generale da parte di cinque membri del consiglio di amministrazione.

Voi mi potete dire che, per queste cose, occorrerebbe sentire i consiglieri di amministrazione, e ciò è ovvio. Credo, però, che oggi l'occasione sia altrettanto ghiotta per avere dal presidente Petruccioli e dal direttore Cappon un'opinione su un argomento molto banale, che ritengo tuttavia essenziale per un'audizione come quella

odierna. Quali spazi di praticabilità concreta oggi esistono per governare questa azienda, allo stato dei fatti?

Se questo nodo non viene sciolto, se non c'è una risposta chiara su questo aspetto, credo sia secondario affrontare temi — per quanto importanti e indispensabili — che prescindono da tale domanda. O il consiglio di amministrazione funziona a pieno regime, il direttore generale è in grado di svolgere pienamente il suo ruolo, esiste un'indicazione non dico maggioritaria, ma comunque coerente, tra ciò che si dice e ciò che si fa, oppure le disfunzioni rischiano di non essere più governate in un secondo momento.

A me pare che oggi questa sia una domanda che attende una risposta. Credo che non si possa perdere un'occasione come quella di oggi per conoscere l'opinione dei vertici della RAI.

ALESSIO BUTTI. Signor presidente, la inviterei a gestire come ha sempre fatto l'andamento dei lavori di questa Commissione. A me non importa quando il presidente e il direttore generale della RAI risponderanno, ma ovviamente mi interessa sentire tutte le risposte, e soprattutto cosa risponderanno.

Dalle brevi relazioni che abbiamo ascoltato, ho estrapolato due o tre concetti che mi sembra opportuno sviluppare, prima di porre alcune domande.

Abbiamo appreso di una sorta di richiamo — poi vedremo in quale forma — alla conduttrice Lucia Annunziata. Ci sembra di capire, dalle parole del presidente, che quest'ultima abbia compreso di avere commesso un sostanziale errore, per quanto riguarda l'equilibrio negli inviti. È importante che, dopo un sonoro 9 a 1, abbia compreso questo sostanziale errore. Sarebbe stato peggio se non se ne fosse nemmeno accorta. Questo, dunque, è un fatto importante.

Ieri, abbiamo disquisito a lungo relativamente non tanto alla trasmissione o alla persona di Lucia Annunziata, bensì al servizio pubblico, all'equità, all'oggettività e all'obiettività dell'informazione dello stesso, tema che so essere caro al

presidente Petruccioli, ma anche al direttore Cappon.

Sempre ieri, ho cercato di spiegare a qualche collega un po' sprovveduto (con qualche risultato, a giudicare dal colloquio intercorso successivamente) che un conto è una trasmissione domenicale in un periodo invernale, che precede peraltro la fase calda del campionato di calcio, un conto è una trasmissione domenicale a Ferragosto.

Non le sfuggirà il sottointeso, presidente, perché lei è un fine analista dei numeri della televisione. Ferragosto è, ovviamente, un' esagerazione, ma lei avrà colto che, comunque sia, da marzo a giugno, il *trend* degli ascolti domenicali, per ovvi motivi (siamo un popolo che ama le gite fuori porta e le scampagnate), diminuisce. In quella trasmissione, vi sono stati nove esponenti del centrosinistra che hanno potuto parlare a diversi milioni di italiani e vi sarà successivamente, forse, da Lucia Annunziata (bontà sua!), qualche esponente del centrodestra, che non potrà parlare allo stesso numero di italiani. Già qui si rileva la prima discrasia.

Il direttore Cappon ci ha parlato della questione Santoro, delle prestazioni economiche artistiche, e devo dire, parafrasando il gergo televisivo, che se fosse stato il conduttore di una trasmissione, avrebbe ottenuto uno *share* straordinario, in quanto ha tenuto incollati al video tutti quanti noi, che aspettavamo di sentirle dire qualcosa a proposito delle nomine. Lei ha concluso la trasmissione col massimo dello *share*, senza parlare delle nomine.

Le dico ciò perché un direttore generale, anche se non è un giornalista professionista, dovrebbe avere contezza di quella che è la notizia del momento. Lei ci ha raccontato cose importanti ed interessanti, ma forse la notizia del momento era: che cosa è successo nei giorni scorsi, dal momento che ne ha parlato la stampa e, diffusamente, anche lei?

Sulla questione delle nomine le rivolgerò tra poco, pertanto, qualche quesito.

Non parlo della vergognosa *performance* di Santoro (ne hanno già parlato i colleghi). Non parlerò del « primadonna-

simo » fastidioso di Pippo Baudo. Censuro i compensi, che sono veramente vergognosi per una trasmissione del servizio pubblico. Mi ricollego ad una vecchia proposta che aleggiava in questa Commissione qualche anno fa — non rivendico alcuna primogenitura, evidentemente —, relativa alla possibilità di ancorare i compensi dei conduttori agli incassi pubblicitari e agli ascolti conseguiti. Questo è un punto sul quale mi piacerebbe conoscere la vostra opinione, sapendo (perché lo sapete perfettamente) che molti altri *broadcaster* in giro per l'Europa e per il mondo utilizzano tale sistema, e lo utilizzano anche con compiutezza.

Presidente Petruccioli, quando era il nostro presidente, cioè il presidente di questa Commissione, lei era molto attento al rispetto degli equilibri politici. Ricordo che incalzava il presidente e il direttore generale di turno con una certa arguzia e che denunciava con noi le invasioni dei politici anche nei programmi di intrattenimento. Le eviterò la « lenzuolata », che va di moda, delle ospitate in alcuni programmi RAI. Tuttavia, citando *Economix*, *In mezz'ora*, *Che tempo che fa*, *Anno zero*, da una data all'altra, il centrosinistra stravinse, con risultati non tennistici, bensì ruggbistici, dell'epoca in cui l'Italia ancora era considerata una Cenerentola e perdeva 27 a 0, e non di adesso, che invece vince. Capisce? La vicenda è ancora più grave.

Chiedo al direttore generale — pretendendo una risposta seria, vera, reale, concreta —, e lo chiedo anche al presidente: al di là delle belle cose che ci avete raccontato poco fa, che intenzioni avete? Come intendete intervenire? Qui il problema non è solamente il conduttore Santoro o il conduttore Annunziata. Qui il problema è di sistema. Il problema è quello di un servizio pubblico che è costantemente sbilanciato, che ha un torcicollo ormai cronico. Non si tratta più di inviare una « letterina » di richiamo o di convocare il direttore di rete e il conduttore di una trasmissione. Si tratta di intervenire sul sistema, poiché non è più consentito a nessuno equivocare, anche sotto il profilo

etimologico, sul significato di servizio pubblico, di equità, in quanto questa Commissione ha discusso per mesi e per anni sul servizio pubblico.

Esiste una legge che parla di servizio pubblico, esiste un contratto di servizio che questa Commissione ha appena licenziato e che parla compiutamente di servizio pubblico. Noi pretendiamo che l'azienda del servizio pubblico applichi quei concetti, che sono rigorosi e che non ci siamo inventati l'altro ieri. Mi interessa, quindi, capire che intenzione avete relativamente a questo sistema.

Ho letto superficialmente, e così rispondo anche al collega Lion, i dati che ci avete fornito.

PRESIDENTE. Lei deve fare le domande, non deve dare le risposte ai suoi colleghi...

ALESSIO BUTTI. Rispondo all'onorevole Lion perché, simpaticamente, si è posto un quesito, per cui vorrei rispondergli con dovizia di particolari.

PRESIDENTE. Allora, facciamo un'audizione tra di noi...

ALESSIO BUTTI. Presidente, non facciamo ironia su queste cose!

PRESIDENTE. Era solo una battuta.

ALESSIO BUTTI. Non facciamo ironia su queste cose, perché si tratta di cose delicate.

Dunque, RAI Uno è equilibrata. È una bella scoperta, vi ringrazio per avercelo detto, per averlo scritto in questi documenti.

Il problema emerge relativamente ad alcune fasce; parlo di RAI Notte, di RAI News e di RAI Tre, poiché RAI Tre non è solo *Che tempo che fa*, ma è anche una serie di altre trasmissioni di approfondimento in cui l'equità e l'equilibrio vengono costantemente dimenticati, obliati.

Vogliamo parlare dei TG regionali? Collega Lion, quando lei dice che nulla è cambiato, è vero. Forse, nel TG3 nulla è

cambiato, nel TG regionale nulla è cambiato. In compenso, è cambiato il direttore del TG1, sono cambiati i direttori dei GR e altri direttori. Forse, lei è stato all'estero qualche mese, ha perso qualche puntata.

Dalla Campania al Piemonte, alla Lombardia, non c'è un dato in cui la presenza in tempo percentuale di due partiti a caso, DS e Margherita, non sia il quintuplo rispetto alla presenza di altri due partiti, che cito sempre a caso, Alleanza Nazionale e Forza Italia. Ma di quale equilibrio parlate?

GIORGIO MERLO. Guardi anche la Puglia! Guardi anche la Lombardia!

ALESSIO BUTTI. Ho guardato anche la Puglia, onorevole Merlo, e ho guardato anche la Lombardia, che purtroppo, anche se ha 9 milioni di abitanti, è una delle tante regioni d'Italia. Questo non dimentichiamolo.

Allora, quali provvedimenti intendete assumere, direttore generale e presidente, per ristabilire l'equità del servizio pubblico anche nei TG regionali? Vogliamo convocare il direttore della testata? Non mi importa quale appartenenza abbia, a me interessa che la signora Maria del Piemonte e la signora Maria della Calabria abbiano la stessa identica percezione del servizio pubblico. Questa è la cosa importante.

Vengo alle nomine. Tutte le consociate e controllate (RAI Cinema, RAI Sat, RAI Way e quant'altro) devono chiudere l'esercizio 2006 entro il 31 marzo, come ben sappiamo, con l'approvazione del bilancio e la convocazione dell'assemblea; fino a quella data e fino a prova contraria, gli amministratori sono regolarmente in carica. La domanda è la seguente: direttore, qual è l'urgenza di designare un nuovo amministratore delegato e un nuovo direttore generale per RAI Cinema, senza attendere l'assemblea?

Qual è il significato della « bruciatura » — mi passi questo termine — di ben quattro candidati ad amministratore delegato — ad esempio, Barbera, Zuppi, Del Bufalo —, insomma di un bel po' di nomi

che sono stati fatti, anche informalmente, in ambito RAI? Perché questa urgenza in RAI Cinema, in RAI Sat, e perché la dimenticanza totale di quello che almeno da un paio di anni accade in SIPRA? Vi rendete conto che in SIPRA c'è un amministratore che, da qualche mese, è assessore regionale della giunta Marrazzo, nel Lazio? Ho detto da qualche mese perché era un eufemismo, volevo essere tenero. Vi rendete conto di questa incredibile situazione? Vi rendete conto che, se SIPRA non funziona, non funziona nemmeno quel 50 per cento del fatturato RAI che non dipende dal canone? Ci sono i prodromi per comprendere che, a breve, SIPRA avrà qualche urgente difficoltà. Perché questa urgenza non c'è stata, ad esempio, per SIPRA?

Perché non è stato ancora presentato il piano industriale? Dov'è il piano industriale? È di competenza del direttore generale, ed è stato sollecitato da noi durante una precedente audizione di qualche mese fa, così come è stato sollecitato dai consiglieri di amministrazione. È veramente più importante procedere con le nomine, piuttosto che con il piano industriale di un'azienda così importante, che si sta affacciando in un panorama molto complesso per quanto riguarda l'evoluzione tecnologica?

Sulla questione del digitale, cosa è successo in Valle d'Aosta? Che cosa accadrà in Sardegna? A che punto siamo in questa sperimentazione, che ci sembra abborracciata? Non è abborracciata? Ascolterò con molta attenzione, allora, i dati che verranno offerti dal presidente Petruccioli.

Ancora, il direttore ha confermato di voler procedere alla trasformazione di RAI Way...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Trasformazione...

ALESSIO BUTTI. Non credo di avere usato un termine completamente estraneo. Ascolti, comunque, il resto del mio ragionamento, per capire.

Noi, da tempo, chiediamo di capire quale sia la strategia dell'azienda su RAI

Way; per la verità, almeno in questa Commissione, vorremmo capire anche quale sia il modello organizzativo futuro della RAI, non solo di RAI Way, ma anche, evidentemente, di tutte le consociate.

Non parlo dei compensi di Sanremo, come avevo preannunciato, però faccio presente che è in corso un'istruttoria della Corte dei conti sulle « liquidazioni d'oro » dei direttori generali, vecchi e nuovi. La pregherei di essere così cortese, direttore Cappon, da spiegarci quali sono i termini della questione in generale e anche quelli che, evidentemente, possono riguardare la sua persona.

Presidente Petruccioli, e concludo, dal nostro punto di vista c'è una sua sostanziale inadempienza rispetto alla legge n. 112 del 2004. Noi ci domandiamo dove sia lo statuto e dove sia il conseguente regolamento, che — rispondo ad alcune polemiche apparse sulla stampa — non intende essere uno strumento che limiti l'attività del direttore generale, ma quantomeno chiarisce che la RAI non è un'azienda del direttore generale, chiunque egli sia.

Vorremmo capire, quindi, dove sono lo statuto e il regolamento.

L'ultima questione riguarda « l'editto » di *Matrix* (una volta c'era l'editto bulgaro, mentre l'altra sera abbiamo avuto l'editto di *Matrix*) del Presidente del Consiglio, il quale, riguardo alla RAI, ha detto cose abbastanza pesanti. Credo che questo costituisca un episodio senza precedenti nella storia della Repubblica ed anche nel rapporto tra politica e informazione. Credo sia grave che il Presidente del Consiglio abbia preannunciato in televisione uno specifico intervento del Governo sugli organi della RAI, poiché questo è quanto poi, sostanzialmente, è avvenuto.

Allora, le domando: questo intervento del Presidente del Consiglio rappresenta, secondo lei, una violazione formale e sostanziale delle leggi (anche di rango costituzionale, evidentemente) poste a garanzia dell'indipendenza del servizio pubblico radiotelevisivo? Rappresenta un *vulnus* profondo al sistema democratico del nostro paese? Qual è la sua opinione in merito

alle dichiarazioni del Presidente Prodi, così invasive rispetto all'autonomia, che qui spesso viene invocata, dell'azienda del servizio pubblico?

Un'ultima domanda, più una curiosità personale. RAI Sat Extra ha replicato una trasmissione: è costume che RAI Sat Extra replichi trasmissioni di informazione prodotte da altri *broadcaster* con questa celerità?

PRESIDENTE. Ricordo che al Senato sono previste votazioni a partire dalle 17 e alla Camera a partire dalle 16,30 circa. Poiché sono le 16,5 e devono ancora intervenire gli onorevoli Bonaiuti, Morri e De Laurentiis, il senatore Baldini, gli onorevoli De Biasi e Giulietti, nonché il sottoscritto, se i colleghi sono d'accordo, darei la parola all'onorevole Bonaiuti e all'onorevole Morri per *par condicio*, dopodiché ascolteremo le risposte a questa prima *tranche* di domande, per poi rinviare ad altra seduta il seguito dell'audizione.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Sull'ordine dei lavori, presidente: quanti sono ancora gli iscritti a parlare?

PRESIDENTE. Otto con me.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Allora, considerato che sono già intervenuti diversi colleghi, sarebbe meglio concludere tutti gli interventi e poi, per le risposte, rinviare il seguito dell'audizione ad altra seduta.

FABRIZIO MORRI. Intervengo anch'io sull'ordine dei lavori, presidente, per dire che sono d'accordo con il collega De Laurentiis.

PRESIDENTE. Faccio presente, però, che non riusciremo a concludere tutti gli interventi, quindi sarà comunque necessario rinviare il seguito dell'audizione ad un'altra seduta.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Mi pare inevitabile.

FRANCESCO STORACE. Quindi, le risposte le leggeremo sul giornale!

PRESIDENTE. C'è l'impegno del presidente e del direttore generale della RAI a non parlare con i giornalisti. Nessuno, del resto, è disposto a rinunciare all'intervento.

PAOLO BONAIUTI. Sono stato colto da una certa dose di scoramento nell'ascoltare gli interventi del presidente e del direttore generale della RAI, perché quello che ritorna sempre in queste audizioni, come una sorta di motivo ricorrente, è il pluralismo. Di questo pluralismo si fa quasi una bandiera.

Purtroppo, quando vado poi a leggere nel dettaglio ciò che avviene, mi accorgo — è stato detto dal presidente Petruccioli — che, sul tempo totale dell'informazione, guarda caso, è proprio RAI Tre che si avvicina al 40 per cento, mentre RAI Uno, la rete principale, occupa assai di meno, appena un terzo del totale, e RAI Due non raggiunge il 30 per cento. È inutile che andiamo anche noi nei filosofemi: RAI Tre è la rete più a sinistra di tutte, e se l'informazione prevale nella rete che è più a sinistra, un motivo ci sarà.

Se poi andiamo a vedere il pluralismo nei dati delle presenze per tutte le edizioni e per il *prime time* — non vi voglio annoiare a lungo —, vi dico solo che, per il *prime time* di febbraio, se facciamo la somma degli esponenti del centrosinistra, arriviamo a 100, mentre, se facciamo la somma di Berlusconi, Casini e Fini, arriviamo a 54. Quindi, un tempo doppio. Il *prime time*, mi aiuti, presidente Petruccioli, se mi sbaglio, è quello che vede i telegiornali con la maggiore *audience*, quindi c'è...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bonaiuti, parliamo di tutti e tre i TG o solo del TG3?

PAOLO BONAIUTI. Qui si sta parlando dell'informazione, del tempo totale. Peraltro, debbo dire che è stato lodevole il tentativo di riduzione, perché in gennaio,

per esempio, vedo che Prodi, in tutte le edizioni, raggiunge quota 571, quasi tre volte il tempo di Berlusconi, che ha 199. Il tempo totale è tre volte di più. In un paese in cui l'opposizione ha riportato solo 23 mila 700 voti in meno, mi pare che il pluralismo non sia presente.

Mi rivolgo al presidente Petruccioli (mi perdoni, onorevole Giulietti, ma vorrei che il presidente Petruccioli sentisse): se si va a guardare la distribuzione dei tempi, a caso, su un TGR del Lazio, si vedrà che la mia « povera » Forza Italia (alla quale ho la ventura di appartenere) è al 5,1 per cento, i Democratici di sinistra al 30,5 per cento, la Margherita all'8,4 per cento e, genericamente, l'Unione al 15,1 per cento. Se questi sono dati che rispecchiano il pluralismo, andiamo male, direi malissimo. Non vorrei che fossimo affascinati dallo specchietto per le allodole di una trasmissione — sia pure deprecabile — come quella di Santoro e la prendessimo a paradigma di un male, quando il male è già diffuso in tutte le strutture.

Qui il pluralismo, presidente, non solo non c'è, ma non è garantito. Allora, debbo intendere che, secondo quello che lei disse tempo fa — cioè che sarebbe venuto il tempo delle « pulizie di primavera » —, le « pulizie di primavera » non si riferivano a due o tre persone che sarebbero state più o meno mandate via, ma a quel riequilibrio che voi volevate fare e che avete già fatto: un riequilibrio nell'informazione con una totale sproporzione a favore del centrosinistra ed una riduzione ai minimi termini del centrodestra. Se questo significa avere una televisione pluralista...!

Certo, avete interpretato in maniera moderna la televisione, poiché avete applicato lo *spoil system* in tutti i modi. Ma lo *spoil system* che applicate deve avere, come in America e negli altri paesi, un minimo di dignità nelle trasmissioni. Non è pensabile che noi veniamo qui, in Commissione di vigilanza, ad ascoltare i rappresentanti di un partito di governo che protestano contro una trasmissione in cui un ministro di questo Governo — non un ministro di secondo piano, bensì il ministro della giustizia — se ne è dovuto andare

perché è stato letteralmente preso in giro dal conduttore. E voi, come replicate? In seguito, replicate con una letterina, con una grida di manzoniana memoria!

Che garanzie ci potete dare, oggi, mercoledì, che domani tutto ciò che si è verificato la scorsa settimana non si ripeta più? Quale tipo di televisione ci volete dare?

Siete venuti qui e ci avete detto che volevate una televisione più pulita, una televisione più attenta, più pluralista e di maggiore qualità. Io vi parlo da peccatore, da laico, da uomo avvezzo a vedere tutte le cose della vita: vi è sembrato che giovedì sera, con la trasmissione di Santoro, sia andata in onda una televisione di qualità? Vorrei una risposta su questo punto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Siccome abbiamo ascoltato una serie di osservazioni e di critiche, pensare che noi possiamo, anche fuori, non replicare è assurdo. Volevo dire solo questo; non sto intervenendo sull'ordine dei lavori, non è di mia competenza.

FABRIZIO MORRI. Signor presidente, cercherò di utilizzare pochi minuti.

In primo luogo, credo che avremmo dovuto — e dopo gli interventi dei colleghi me ne convinco sempre di più — chiedere con maggiore forza che, insieme al presidente e al direttore generale, fosse presente anche quella maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI che, da parecchi mesi, è impegnata ad ostacolare qualsiasi processo di rinnovamento aziendale.

Non è colpa del presidente e del direttore generale, di cui ho apprezzato il contributo a questa nostra discussione, tuttavia si avverte un gioco politico che, in qualche caso, è sommamente fastidioso e che mi sembra ispirato dalla logica del lamentarsi laddove si gode invece di un indebito vantaggio. È una logica politica stringente, in virtù della quale si fa finta di non leggere i giornali, che ci hanno spiegato con ricchezza di argomenti, anche in questi ultimi giorni, che il direttore generale si vede respingere — quasi

sempre — le proposte di cambiamento, siano esse nomine o altre cose minori, meno importanti o forse anche più importanti delle nomine.

In ogni caso, l'immagine che trasmette l'azienda, e questo è onesto dirlo, è un'immagine secondo cui il potere non sembra venire dai vertici istituzionali. Lo dico anche al presidente Petruccioli, di cui condivido l'approccio intellettualmente onesto proprio di chi dice di essere il presidente e di avere cercato di lavorare in autonomia nell'ambito del consiglio di amministrazione. Nel mondo civile dovrebbe essere così, ma mi pare che non stia andando in questo modo, ormai da molti mesi. Non è andata così, e forse aveva ragione. Pertanto, vengono fuori le polemiche che abbiamo visto, alcune fondate (almeno per qualche aspetto), sul pluralismo, altre completamente infondate, come quelle sui compensi di Sanremo.

PRESIDENTE. Volevo solo dire che la questione dei compensi del Festival di Sanremo è stata sollevata dal ministro dell'economia e delle finanze e dal Presidente del Consiglio. Non vorrei che fosse data la colpa al consigliere Petroni.

FABRIZIO MORRI. Non l'ho attribuita al consigliere Petroni, anche se sono convinto che una buona parte degli emolumenti necessari per il Festival di Sanremo (chiunque lo conduca, Pippo Baudo o altri) sarebbe molto più giusto fosse pagata con i soldi restituiti all'azienda dai consiglieri che si sono resi responsabili di una multa milionaria. Con 14 milioni di euro, si possono fare sei o sette edizioni e conduzioni, a seconda di chi si voglia inviare a Sanremo.

Credo che, forse, la Commissione parlamentare di vigilanza, che è così pronta a chiedere il rispetto del rapporto tra l'azienda di servizio pubblico ed i suoi utenti, soprattutto quelli che pagano il canone, dovrebbe approvare una risoluzione chiara in materia, anziché inseguire demagogie e sciocchezze.

Vengo alle domande. Sulla questione finanziaria: non esistono strumenti nelle

mani del presidente e del direttore generale che vadano oltre la mera registrazione della necessità di mettere 14 milioni e mezzo di euro a bilancio per pagare la multa comminata dall'*Authority*? Sono stati fatti altri passi politici o amministrativi di ricognizione? È del tutto negata al presidente o al direttore generale la facoltà di avvalersi di una qualche iniziativa giuridica tesa ad evitare questo mero appostamento, vissuto con molto fastidio dall'opinione pubblica che segue le vicende RAI riguardanti questa multa?

Sugli equilibri politici, ritengo sia ormai necessario andare con molta nettezza verso un tentativo, mi auguro serio, di cambiamento dei criteri di nomina del consiglio di amministrazione. Non è una domanda ai vertici attuali, che non ci possono rispondere, bensì una considerazione politica, poiché il tentativo generoso di considerare questo consiglio di amministrazione non tanto un « mini consiglio » comunale diviso su logiche politiche, quanto piuttosto un vero consesso collegiale che assuma responsabilità di direzione amministrativa, tecnica e politica di un'azienda, è sostanzialmente fallito.

Spetterà al Parlamento rivedere i criteri di nomina, in modo da evitare una dialettica di questo tipo, poiché ritengo non vi sia azienda, né pubblica né privata, che possa funzionare con un rapporto di dipendenza politica così pervasivo, anche nelle sedi che non dovrebbero essere animate da questo tipo di impostazione e di divisione politica. Questo compito spetta a noi e cercheremo di assolverlo nel più breve tempo possibile.

Sugli equilibri politici, presidente Petruccioli e direttore Cappon, avete fatto qualcosa? Alla fine, le incertezze e le difficoltà, che riguardano anche lo « strapotere » di alcuni conduttori o direttori di rete, derivano dalla percezione che in RAI non si sa chi comanda, al di là delle facciate istituzionali. Un'operazione di chiarezza conviene, forse, a tutti. Da parte vostra, nei confronti del Governo, è stata fatta presente la sostanziale impossibilità di governare civilmente l'azienda riducendo al minimo le contraddizioni, con

questo tipo di assetto e di anomalia, oppure no? Potete rispondermi se è stato fatto qualcosa, oppure no: la politica cerca di svolgere, su questo, la propria parte.

Su Sanremo: al direttore di rete è stato chiesto, oltre che di sottolineare e richiamare l'esternazione di Pippo Baudo, se fosse opportuno licenziare quest'ultimo durante il Festival e farlo sapere? È stato fatto o no?

Se vi fosse la volontà di discutere di questi argomenti, credo che avremmo l'onestà di dire che non vi possono essere trasmissioni televisive in cui il rapporto di presenze fra centrodestra e centrosinistra è di 1 a 9. Ho sentito ed approvo le parole prudenti, ma decise, del direttore generale e del presidente sia sulla questione della trasmissione *In mezz'ora*, sia sulla questione Santoro. Ma, forse, il nodo sta proprio in ciò che ho cercato di dirvi.

RODOLFO DE LAURENTIIS. Presidente, cercherò di essere molto breve, anche perché alcuni argomenti sono in parte già stati richiamati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei tornare su tre argomenti, non per aggiungere qualcosa in termini di conoscenza e approfondimento, bensì per sottolineare l'attenzione che, secondo me, la RAI deve prestare a queste tematiche.

Il primo argomento è quello che riguarda la trasmissione *Anno zero*. Ho registrato una posizione dell'azienda e del direttore generale molto tiepida, quasi notarile, rispetto a ciò che è avvenuto in quella trasmissione, che considero innanzitutto un grave danno alla RAI e alla concezione del servizio pubblico, non soltanto per le scene forti o le oscenità — come diceva qualche collega — che sono passate in una fascia protetta, ma soprattutto per un altro elemento, che registro da troppo tempo, cioè per il clima di insofferenza verso chi la pensa diversamente, per il clima di intolleranza nei confronti di chi ha idee e posizioni diverse, rappresenta ambienti, culture, valori e ideologie differenti.

Questo è il fatto che ha permeato tutta la trasmissione di *Anno zero*, in totale

assenza di contraddittorio. Credo che trasmissioni come queste non rendano un servizio al paese, in quanto non aiutano l'approfondimento o la conoscenza dei temi. Ritengo che, invece, il servizio pubblico si debba impegnare per far sì che l'approfondimento e la conoscenza, nonché l'approccio a tematiche così delicate, che stanno attraversando in maniera trasversale il dibattito politico all'interno delle istituzioni, siano improntati ad una maggiore serenità e al rispetto verso persone, temi e culture che hanno sicuramente contribuito alla formazione della nostra identità e di quella del paese.

Quando parliamo di servizio pubblico, molto spesso facciamo riferimento al modello inglese, quello della BBC, nel quale è contenuto un pezzo di storia — l'ho già detto altre volte e continuo a ripeterlo —, un pezzo della società inglese. In tale modello, c'è un modo di affrontare i temi, una pacatezza, che qui non riscontro. Noi dobbiamo fare in modo che il servizio pubblico consenta l'approfondimento e svolga un'azione di unità, piuttosto che dividere e scavare un solco ancora più profondo su temi che, probabilmente, con un approccio diverso, potrebbero essere affrontati anche con risultati più positivi.

Vengo al pluralismo, un tema centrale di cui ormai parliamo — ne abbiamo parlato in questa Commissione anche nella giornata di ieri — sempre con toni accesi. Si tratta di un tema su cui, evidentemente, c'è una grandissima attenzione da parte di tutte le forze politiche.

Anche sul pluralismo, chiederei un'azione più incisiva; i dati confermano che c'è una carenza, c'è un terreno su cui il consiglio di amministrazione, il direttore generale, il presidente, possono svolgere un'azione molto più incisiva di quanto sia stato finora, possono svolgere veramente un lavoro fondamentale. A questo si aggiungono, anche oggi, i dati relativi all'informazione regionale, che io considero con cautela, perché stiamo parlando di una rilevazione che riguarda un solo mese, quello di gennaio. È la prima rilevazione, quindi abbiamo necessità di un arco temporale molto più ampio; però, essa con-

ferma il dato di fatto che esiste su questo punto, un terreno su cui il consiglio di amministrazione e le figure apicali dell'azienda devono fare un lavoro serio. Abbiamo bisogno di risposte concrete, di interventi seri, non soltanto di una sorta di enunciazione, alla quale non seguano fatti concreti.

Terzo argomento. A me dispiace, ma ancora oggi, in quest'aula, viene evocata la maggioranza del consiglio di amministrazione e quant'altro, rispetto alle tante dichiarazioni rese da molti autorevoli colleghi della maggioranza, che io ho letto, sull'auspicio che la politica faccia un passo indietro rispetto alla RAI. Lo condivido pienamente, però, compiamo su questo punto uno sforzo comune.

In conclusione, ritengo che l'autorevolezza del consiglio di amministrazione, del presidente, del direttore generale, possa servire a rendere più impermeabile l'azienda rispetto alle pressioni e alle sensibilità politiche, che ci sono e che registriamo. In questo senso, però, occorre un'assunzione vera di responsabilità ed un'iniezione forte di autorevolezza, che consenta di portare l'azienda fuori da alcune situazioni che rischiano di bloccare la sua capacità e la sua incisività sul mercato e sulla qualità del prodotto televisivo.

Su questi argomenti, mi aspetto una risposta, per capire quale approccio si intende avere e quali sono gli strumenti per intervenire.

PRESIDENTE. Colleghi, consentitemi di esprimere una sorta di personale rammarico. Sono un po' contrariato per come si sono svolti i lavori oggi, poiché, se fosse

stato accolto il mio invito a contenere gli interventi nei cinque minuti, avremmo potuto concludere l'audizione nella seduta odierna. Un'audizione ha un senso quando « sta sul tamburo »: non possiamo trascinare per mesi un fatto accaduto la scorsa settimana.

Anche se il regolamento non mi dà ragione, in quanto non pone il limite dei cinque minuti, se vogliamo dare pregnanza ai lavori della nostra Commissione, è opportuno limitare gli interventi; altrimenti, proseguiremmo i lavori per un tempo che può anche essere indefinito. Se ciò fosse avvenuto, oggi avremmo potuto ascoltare la risposta del presidente e del direttore generale della RAI rispetto ai numerosi quesiti che sono stati posti. Al di là di questo, spero che tutto ciò ci serva come monito per le prossime audizioni e per tutte le occasioni in cui questa Commissione intenderà ascoltare il vertice RAI o i direttori e dirigenti della concessionaria del servizio pubblico.

Ringrazio ancora il presidente Petruccioli e il direttore generale Cappon. Rinvio il seguito dell'audizione alla seduta che mi riservo di convocare per mercoledì 21 marzo prossimo, alle 14.

La seduta termina alle 16,35.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 4 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

